

# A qualcuno piace razzista

**MAURIZIO CHERICI**  
SEGUE DALLA PRIMA

«**B**isogna attraversare le frontiere», scriveva Kapuscinski. «Viaggiare per ascoltare altre realtà anche se la comprensione resta complicata, ma intanto proviamo a respirare l'aria che respira la gente della quale vogliamo occuparci. Negli altri posti, come nei nostri posti, la burocrazia tra informazione e potere ci avvolge nelle reti di modesti figuranti il cui impegno è rendere invisibili gli avvenimenti che interessano la curiosità di chi racconta». Kapuscinski mette in guardia dai professionisti della manipolazione, caricature di comunicatori che sbarcano il lunario confondendo politica e lettori. Non sempre col sorriso pastorale delle Betulle o l'intrigo carnevalesco delle commissioni alla Paolo Guzzanti costrette a galleggiare sui giochi dei funamboli dell'informazione. Povero Kapuscinski che insiste: «Il vecchio mestiere del controllare prima di scrivere scioglie l'intrigo dei disinformatori». Ma bisogna davvero controllare e davvero non fidarsi delle voci che fanno girorotondo. Serve la precisione richiesta al barbiere col rasoio in mano o all'operaio nella catena di montaggio altrimenti le commedie continuano con risultati che potrebbero sembrare comici se non nascondessero ferocia e stupidità. Per non parlare dell'ignoranza dei politici disposti a cavalcare la notizia comoda alle loro polemiche. Non importa da dove viene. Importa che faccia baccano. Piccole cronache delle ultime settimane. Il sindaco di Parma (centro destra) festeggia con gli onori riservati al visitatore illustre, Isaias Aferki, dittatore dell'Eritrea. Si è liberato di undici ministri: spariti, nessuno sa dove li ha sepolti. Prova ad obbligare preti e suore al servizio militare "indefinito"; butta fuori le organizzazioni umanitarie italiane e il console generale: volevano sapere di certi affari, un po' affari di Al Qaeda e un po' della famiglia Berlusconi interessata a costruire villaggi vacanze nella spiaggia di Massaua. Confidenze dell'ex sottosegretario agli esteri Mantica al giornalista del «Corriere della Sera» Massimo Alberizzi. Per il sindaco di Parma, puntellato da Forza Italia, non solo Isaias diventa l'interlocutore ideale nello sviluppo di «proficui» rapporti tra la sua città e la dittatura, ma nel timore di perderne l'amicizia lo omag-

gia di un antico sigillo con l'obbligo morale di tornare ad abbracciarlo. Nessuna tragedia. Miopia della provincia e di un sindaco male informato nell'evolversi dell'informazione elettronica. A Roma non sarebbe successo; invece Roma scivola sulle stesse bucce. Qualche sera fa, quando Aldo Forbice annuncia l'ospite importante che «Zapping» offre agli ascoltatori di Radio Uno, ho l'impressione di aver capito male: non può essere Alejandro Pena Esclusa, affiliato venezuelano al «Nuevo Orden», Ordine Nuovo: ormai fuori legge, sopravvive dietro altre maschere: «Fuerza Solidaria» è l'ultima versione. Nelle parole commosse di Forbice e dei suoi ospiti, Pena diventa paladino della libertà e difensore dei valori cristiani soffocati dal castro-comunismo di Chavez. La voce di Forbice lo dichiara «presidente dell'opposizione moderata» e le domande degli ospiti di Zapping, immutabili comparse, prima della domanda nella quale è già compresa la risposta, si rivolgono ad Alejandro Pena Esclusa come la riverenza dovuta a un capo di Stato: «Signor Presidente...». Tenerezza

## Kapuscinski metteva in guardia dai professionisti della manipolazione che sbarcano il lunario confondendo politica e lettori. «Il vecchio mestiere del controllare prima di scrivere scioglie l'intrigo dei disinformatori»

per l'ignoranza esibita sotto il velo della rispettabilità. Volevo telefonare, attenzione, ma sapete chi è? Viene da una setta anni Ottanta: «Tradizione, Famiglia e Proprietà», un filo meno spirituale del Dio, Patria e Famiglia, fascismo brasiliano di Plinio Correa de Oliveira, caro alle squadre della morte della dittatura militare. Per affiliarsi alla «Tradizione» di Alejandro bastava dimostrare di essere ariani: sanguini misti e profili adunati, esclusi. Dieci anni fa, lo Stephen Roth Institute di Tel Aviv dedica qualche riga del capitolo «antisemitismo e razzismo», al «Nuevo Orden» venezuelano guidato da Felix Diaz Ortega con Alejandro avanguardista. Disegna svastiche sulle pareti della sinagoga shefardita di Los Palos Grandes di Caracas. Accoglie con saluti fascisti i fedeli che escono dalle funzioni dello sabbath. Semina messaggi scherzosi nell'asfalto delle strade attorno: «morte agli ebrei», «ho un crematorio in tasca». Ma è sulla leadership dell'opposizione la pagina curiosa. Lo ricorda in una let-

tera di Gennaro Carotenuto, professore all'università e osservatore internazionale nelle consultazioni elettorali dell'America Latina. L'ultima volta che Alejandro si è offerto agli elettori per contrastare l'ascesa di Chavez, è successo nel 1998: lo hanno votato 2424 persone, parenti compresi, percentuale 0,04. Da quel momento rifiuta ogni sistema elettorale dichiarandolo fraudolento. Dopo le ultime presidenziali, dicembre 06, si è scagliato contro Manuel Rosales, governatore di Zulia, stato petrolifero e portabandiera del cartello dell'opposizione: «vigliacco e traditore» perché Rosales aveva pragmaticamente riconosciuto la vittoria di Chavez, 62 per cento delle preferenze. Quattro milioni e mezzo di voti non erano bastati a Rosales per lambire il prescelto, ma sono proprio questi voti che Alejandro e i suoi 2424 ex elettori gli rimproverano. Con Chavez non si tratta: Chavez va rovesciato con un colpo di Stato. I militari fedeli al popolo lo stanno preparando. Questione di mesi. Ormai è finito. Il mondo deve prenderne atto e non comprare petrolio dal Venezuela

al prezzo scontato del 20 per cento, come l'ignobile Firenze. Dogmatico, irriducibile. Il Dio di Alejandro Pena Esclusa è un padretino che non perdona. Lo ripete nelle mille mail distribuite per farsi un nome. Mitomania che dilaga: perfino gli auguri di Natale ad Uribe, presidente della Colombia. L'hobby di Alejandro è provvisoriamente l'apocalisse; il suo cattolicesimo conserva l'esperazione armata dei Legionari di Cristo, «usari neri della Chiesa», ai quali abbinava l'integralismo senza respiro degli ultimi pentecostali di San Rafael, sotto le Ande, quel Verbo Incarnato cresciuto sotto l'ala del vescovo Leon Kruk: nelle sue omele giustificava il terrorismo di stato della dittatura militare (30 mila desaparecidos) con la necessità di chiarire i rapporti tra fede e società civile. Pulizia etnica nel nome dell'altissimo. Trasformare Alejandro in Giovanna D'Arco può essere uno svarione giornalistico, se ne fanno tanti, ma coinvolge la Rai di Forbice, il direttore del «Tempo» Gaetano Pe-

dullà (prima pagina dedicata al combattente per la libertà) e una scatenata Radio Radicale che Dimi-tri Buffa infiamma con parole che sono pallottole. Purtroppo l'imbroglio sale le scale della politica: Alejandro viene ricevuto dall'onorevole Lorenzo Cesa, segretario dell'Udc, assistito dall'onorevole Pionati, già cronista politico (e furbissimo) del Tg1: «Chavez sta per scacciare due milioni di italiani, dovete impedirlo». E Cesa e Pionati scrivono nel comunicato distribuito alla stampa di «essere fortemente preoccupati. Si è convenuto di promuovere una serie di iniziative a livello parlamentare e politico pretendendo chiarimenti dalle autorità venezuelane». Nasce un problema: le autorità venezuelane sanno chi è Alejandro? Qualcuno ne ha sentito parlare. Anche l'opposizione conserva vaghi ricordi. Navigatore pericoloso, racconta Teodoro Petkoff, intellettuale del socialismo antichavista. Ala destra golpista nutrita con paroloni da imprenditori che si illudono di tornare ai vecchi tempi scatenando i militari. Ma non si fidano. Gli pagano qualche viaggio-propaganda. Tanto il Venezuela è lontano e nessuno sa. Fra gli arrabbiati che a Caracas ogni mattina coprono di insulti il governo, il nome di Alejandro Pena Esclusa «ricorda qualcosa». Non a Pedro Pablo Penaloza, autore del libro per elettorale «Si può battere Chavez»: non lo ha mai sentito nominare. Nel libro dove disegna i profili dei possibili avversari dell'uomo forte, Alejandro non appare nemmeno nel glossario d'appendice, fila interminabile di comprimari dell'opposizione. Quando chiedo un parere, Roberto Giusti, giornalista arrabbiatissimo dell'arrabbiatissimo quotidiano «L'Universo», alza le spalle: parliamo di cose serie non di chi cerca di sopravvivere saltando di qua e di là. Pena Esclusa ha provato a farsi accettare dal governo quando i suoi finanziatori si sono accordati con Chavez. Forse l'avrebbero preso in considerazione, ma rappresenta solo se stesso ed è stato liquidato. Non sanguinario come l'Isaias che ha incantato il sindaco di Parma, solo un signor nessuno. Tira a campare aggrappandosi ad ogni convenienza, dall'antisemitismo al socialismo cristiano del presidente. Presidente discutibile, da odiare o da amare, ma presidente votato dalla gente. Non il presidente consacrato da Zapping e ascoltato con «preoccupazione» dal segretario Udc e dal Pionati che saggiamente ha cambiato mestiere. Una fatica fare il giornalista e controllare le notizie.

mchierici2@libero.it

## DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

# Fecondazione assistita: il dialogo impossibile

**Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei**

**diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.**

Scrivete a [cstfr@mclink.it](mailto:cstfr@mclink.it)

*Faccio parte di un'associazione di coppie che non riescono, per varie ragioni, a concepire un figlio in maniera naturale. Molti di noi trovano speranza di diventare genitori nelle tecniche di procreazione medicalmente assistita (Pma) ma questa legge ha reso la strada, già difficoltosa, un vero e proprio supplizio, a livello fisico e psicologico, col risultato che non solo ci troviamo a dover affrontare un iter lungo e laborioso, ma anche il fantasma del tempo che passa, col terrore di non riuscire a farcela, l'indifferenza di chi i figli li ha avuti senza problemi e l'ignoranza di chi crede che la Pma serva a decidere il colore degli occhi che vorremmo avessero i nostri figli...*

*Parlare di questa legge è diventato impossibile, quasi un tabù e noi vi chiediamo di fare di tutto per parlare della legge 40. Dell'idea di partire dalla tutela dell'embrione, alla pari di un individuo completo. Ci sembra assurdo e irriverente tutelare qualcosa che non ha cuore, cervello e anima a discapito di qualcuno che cuore, cervello e anima ce l'ha; gli aspiranti genitori.*

*Eppure è questo che fa la legge 40 quando vieta l'analisi pre-impianto di embrioni prodotti da coppie che hanno anomalie genetiche: l'embrione non si analizza e si obbligano le coppie ad accettare un embrione che potrebbe rivelarsi malato. La cosa letteralmente paradossale è che, una volta scoperta l'eventuale malformazione, ci viene data la libertà di abortire. Ma non è questa una cosa fuori da tutti i canoni dell'universo? Perché portare una donna (e una coppia) a dover affrontare non solo il dilemma interiore di un aborto, ma anche un'operazione vera e propria con tutti i rischi e le sofferenze che ne conseguono?*

*Un'altra illogicità è il divieto di congelare gli embrioni: in caso di tentativi falliti, le donne sono obbligate a sottoporsi a nuove stimolazioni aumentando il rischio di tumore, a spendere altro denaro e altro "prezioso" tempo. Trattate come carne da macello. Altra assurdità è l'obbligo di produrre non più di tre embrioni e, nel caso in cui ci si riesce, di impiantarli tutti e tre, nonostante le gravidanze bi e tri-gemellari abbiano percentuali di rischio di aborto o di malformazioni molto più alte. Altro divieto: la fecondazione eterologa. Questo punto scavalca e lede senza alcun rispetto l'amore e gli accordi intimi e più privati di una coppia. Nessuno di noi ha il diritto di giudicare la grandezza di un amore talmente grande e forte da "bypassare" la propria infertilità a favore della fertilità del proprio compagno/a, un amore che non chiede all'altro di rinunciare alla propria fertilità ma che fa della fertilità dell'altro un punto di forza per realizzare il sogno comune di un figlio biologico. E qui cogliamo l'occasione per dire che è ora di finirla di "suggerire" l'adozione a chi non riesce ad avere figli. È un iter lunghissimo, fatto di burocrazia, anni di vita che passano per poi essere costretti (anche lì) ad andare all'estero, visto che qui in Italia molti dei bambini che potrebbero essere resi adottabili sono "congelati, bloccati" dalla burocrazia (anche se loro, a differenza degli embrioni, hanno cuore, cervello e anima e un urgente bisogno di una famiglia...)*

*Perché all'estero le cose scorrono sempre in modo più semplice? Siamo amareggiati e sviliti, ci sentiamo soli con la nostra sofferenza, fisica e morale. Soli con questo bisogno dell'anima che non abbiamo cercato.*

Lettera firmata

La ragione per cui in Italia non è possibile, sui temi eticamente sensibili, discutere come negli altri Paesi è semplice. In nessun

Paese come in Italia la Chiesa ha oggi una così grande influenza. Su linee che sono, secondo me, assai discutibili e di cui, tuttavia, non si discute ancora abbastanza.

«Avvenire», 8 Marzo. In un articolo di terza pagina significativamente intitolato «Il Papa: Cesare non è tutto», Benedetto XVI in persona spiega partendo da una lettera ai Corinti di San Clemente, vescovo di Roma negli ultimi del primo secolo, che la legittimità delle istituzioni politiche rientra nell'ordine stabilito da Dio. Esse devono tuttavia, ed è questa la preoccupazione costante del Papa, essere docili a Dio ed esercitare il potere che Dio ha dato loro «nella pace e nella mansuetudine, con pietà». Cesare, chiosa il Papa di oggi, non è tutto. Emerge un'altra sovranità la cui origine ed essenza non sono di questo mondo ma «di lassù»: quella della verità che vanta anche nei confronti dello Stato il diritto ad essere ascoltata. Una verità con la V maiuscola perché proposta da Dio stesso «che ha inviato Gesù Cristo il quale a sua volta ha mandato gli apostoli che hanno mandato i primi capi delle Comunità e hanno stabilito che ad essi succedessero altri uomini degni». Sacramentale e non politica la Chiesa esprime «l'agire di Dio che precede (ed ispira) le nostre decisioni e le nostre idee».

La verità con la V maiuscola. Lo Stato che deriva la sua autorità da Dio e non dal popolo che elegge i suoi rappresentanti. Un Cesare a sovranità limitata che deve confrontarsi «docilmente» con la voce di chi ha la verità. Un governo ed un Parlamento a sovranità limitata in cui una minoranza in contatto con la Verità può battersi con qualsiasi mezzo per tutelarla (anche con il boicottaggio del voto). Degli uomini resi infallibili del loro agire in nome di Dio che precede ed ispira le loro azioni e le loro idee rendendole di qualità e valore diversi da quello degli altri uomini cui quel Dio non dedica la stessa attenzione. Sono affermazioni dure da accettare per chi ha letto il Vangelo e per chi ha amore per la democrazia. Capaci di incidere concretamente però sui comportamenti reali di chi, in politica, si preoccupa di avere un accesso privilegiato ai voti dei cittadini italiani che subiscono ancora oggi l'influenza della Chiesa ed a cui discorsi come quello citato di Benedetto XVI suggeriscono con forza il grande ricatto della Chiesa cattolica: «fai quello che ti dico io, lo chiedo nel nome di Dio o commetterai peccato offendendo, attraverso di Me, il Dio che prevede e ispira le mie azioni e le mie idee». Un ricatto che funziona soprattutto con quelli che pensano di meno perché pochi dei politici che lo utilizzano sono più disposti ad accettarlo nella loro vita privata dove Pacs, aborti e divorzi sono accettati senza particolari problemi.

È in questo pantano di ipocrisia che è affogato, nel corso dell'ultima legislatura, il desiderio legittimo di cui lei parla nella sua lettera. È in questo pantano di ipocrisia che affonda ancora oggi, nel silenzio di troppe persone, «la sofferenza fisica e morale» delle coppie che restano sole con questo «bisogno non cercato dell'anima». È da questo pantano di ipocrisia che dobbiamo avere la forza di uscire al più presto se vogliamo essere all'altezza del mandato che abbiamo ricevuto dai nostri elettori e non da un Dio. Sapendo che se Benedetto XVI avesse ragione, questo mandato Lui non ce lo avrebbe affidato.

# Mastella, istruzioni per l'uso

**GIANFRANCO PASQUINO**

SEGUE DALLA PRIMA

**P**urtroppo, a prescindere dalla perdurante validità e dalla effettiva applicabilità del suddetto programmine, questo richiamo non ha più nessuna possibilità di richiamare all'ordine gli eventuali dissenzienti. Da molti, probabilmente da tutti i punti di vista, quello che vale oggi e per il prossimo futuro, sono esclusivamente i dodici punti sui quali i contraenti dell'Unione hanno ottenuto, dopo il rinvio di Prodi al Senato, quel nuovo voto di fiducia. Il problema riguarda anche i «Dico», poiché temo che la risposta di Prodi e di Fassino, di Bindi e di Pollastrini, che i «Dico» sono già nell'agenda dei lavori del Parlamento non risulterà né convincente né vincolante per i dissenzienti. Un disegno di legge firmato da due ministri non è mai semplicemente un problema del Parlamento. Naturalmente, Mastella, che si muove con grande disinvoltura e leggiadria nello spazio centrista, non ha perso l'occasione di farlo notare e di

esprimere la sua opinione, non sorprendentemente contraria. Sull'agenda del governo c'è, però, un altro punto che preoccupa Mastella molto di più di qualsiasi singolo provvedimento: la riforma del sistema elettorale. Sui singoli provvedimenti Mastella si «gioca» qualche pacchetto di voti e, conoscendo il suo elettorato attuale e potenziale, sa dove cedere, dove resistere e dove passare all'incasso. Sulla legge elettorale, invece, Mastella sa che si «gioca» la sopravvivenza stessa dell'Udeur e, soprattutto, la possibilità di continuare a esercitare il suo personale potere di veto, attuale e futuro. Di qui, i suoi toni che appaiono minacciosi quando afferma che se andrà avanti una riforma che non gli piace oppure se si perverrà al referendum, anche lui andrà avanti, molto avanti, magari, pensano i sospettosi, verso il centro, di un altro centro... Credo che a Mastella si applichi perfettamente la regola dei nanetti recentemente enunciata da Giovanni Sartori, ovvero che una riforma elettorale per essere buona deve fare irritare i partiti piccoli. Anche se fra i progetti in di-

scussione non trovo granché di buono, traggio qualche conforto dalla profonda irritazione preventiva di Mastella. Il fatto è che il leader dell'Udeur neanche si cura di dire quale riforma elettorale desidera. Tiene coperte tutte le sue carte (sono quasi sicuro che ne abbia una sola, ma pesante: proporzionale senza clausola di sbarramento con voto di preferenza). Nella sua ripulsa sdegnata Mastella può soltanto in parte trincerarsi dietro l'assenza della riforma elettorale dai dodici punti di Prodi poiché la riforma elettorale è, per così dire, un punto programmatico e istituzionale decisivo sollevato e messo sull'agenda dal Presidente della Repubblica. Sembrerebbe quasi che nella sua inquietudine Mastella sia approdato alla stessa conclusione cui è pervenuto Berlusconi. Consapevole che il governo può cadere, anche con una sua piccola spinta, in qualsiasi momento, quindi improvvisamente, meglio che si torni alle urne senza ritocchi di rilievo alla legge elettorale esistente. Poi si vedrà chi riuscirà ad offrire a Mastella risorse politiche e programmatiche che lo incentivano a fare

parte di una o dell'altra coalizione. Non è proprio il caso di scandalizzarsi. La crisetta di febbraio ha rimesso in discussione tutto nel centro-sinistra. Altra «ridiscussione» è inevitabile che derivi dalla difficile e contrastata nascita del Partito Democratico che, ovviamente, inciderà anche, non so se positivamente o negativamente, sullo spazio politico di Mastella. Cosicché il leader dell'Udeur manda pesanti messaggi concernenti le sue opportunità di riposizionamento. Se è triste vedere che una coalizione può essere condizionata (ricattata) da una componente alquanto piccola, è ancora più triste sottolineare che il ricatto colpisce non soltanto la coalizione, ma il funzionamento stesso del sistema politico. Per uscire dall'instabilità ovvero, nel migliore dei casi, dallo stallo, bisognerà passare attraverso altre intense fasi conflittuali per le quali sarebbe opportuno che il centro-sinistra si attrezzasse. Non mi pare, invece, che gli attori rilevanti nella coalizione abbiano preso atto della sfida dei nanetti e della sua provenienza, esplicita o implicita, più dal centro che dalla sinistra.

Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronald Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b>		 <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Francesco D'Etторе, Giancarlo Giglio</b> <b>Giuseppe Mazzini</b>	
Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219		Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Iscrizione al numero 263 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, in compliance all'articolo 1 del decreto legislativo 23/01/2002 del 7 agosto 1990 n. 295, Iscrizione come giornale nel registro del Tribunale di Roma, 30/01/2006	
● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140		● <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27	
● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039		● <b>Litosed</b> via Carlo Pesenti 130 Roma ● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elnas, 112 09100 Cagliari	
● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499		● <b>Publikompass S.p.A.</b> via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550	
La tiratura dell'11 marzo è stata di 161.381 copie			